

La lettera di Agnelli ha suscitato grandi polemiche. Ma ecco...

Gli interrogativi sulla crisi Fiat

Chiaromonte: «L'aumento della produttività si ottiene anche attraverso una più umana organizzazione del lavoro» - Peggio: «Proprio l'assenza di programmazione ha congelato la situazione»

ROMA — La vicenda Fiat è composta da più elementi: dalla sentenza del pretore Denaro, alle dimissioni dell'amministratore delegato Nicola Turfarelli, alla lettera, per finire, di Gianni Agnelli agli azionisti da cui si ricava un'esattezza quale vento si sia abbattuto sulla direzione.

La crisi della Fiat ieri è stata al centro di nuovo dell'attenzione di forze politiche e sociali, di quelle sindacali, del Parlamento. Sui tavoli delle redazioni, i flash d'agenzia sulla Fiat per tutta la giornata di ieri hanno fatto la parte del leone. Insomma, si può ben dire che la più grande azienda italiana è davvero nell'occhio del ciclone. Ma esaminiamo le reazioni.

Il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci, ha rilasciato al Corriere della Sera una dichiarazione nella quale risponde alle polemiche della Fiat nei confronti dei comunisti. Dice: «E' da molto tempo che i comunisti sottolineano con preoccupazione la difficoltà in cui si trovano le grandi aziende industriali (pubbliche e private). Non ci meravigliamo, quindi, le notizie che giungono da Torino: noi stessi le avevamo avvertite con il documento preparatorio della conferenza nazionale del Pci sulla Fiat che si terrà a fine febbraio. Detto questo, trova in verità assai specie le argomentazioni di alcuni dirigenti della Fiat. Noi siamo per un aumento della produttività negli stabilimenti Fiat e in tutta l'industria italiana: questo è assolutamente indispensabile per superare la crisi attuale della grande industria. Ma la produttività è fatta di molte cose: a nessuna è lecito staccare un elemento da tutti gli altri. L'aumento della produttività si ottiene anche attraverso una più umana organizzazione del lavoro e non con un aumento dello sfruttamento degli operai. Conta anche il clima che si crea nella fabbrica, che non deve essere un cli-



TORINO — Un reparto di verniciatura della FIAT Mirafiori

ma di rinuncia padronale e di addebito di ogni responsabilità agli operai e ai sindacati. La critica degli errori nostri e del movimento sindacale non può eliminare questo dato di fatto. In quanto alla nostra presunta guerra contro l'automobile voglio dire — continua Chiaromonte — che questa guerra non l'abbiamo mai dichiarata né la dichiariamo oggi. Pensiamo, questo è certo, ad una diversa, migliore, più umana

organizzazione della vita sociale e civile, particolarmente nelle grandi città. Deve essere data preminenza al trasporto pubblico e collettivo, in particolare a quella su rotaia. Siamo per lo sviluppo della Fiat, con le necessarie trasformazioni e conversioni anche produttive». Il compagno Eugenio Peggio, dal canto suo, ha voluto sottolineare come «la Fiat lamenti che il Pci continui a sostenere l'esigenza di una

programmazione economica nazionale e non riconosce che proprio l'assenza di una tale programmazione ha concorso a determinare i fenomeni di congelamento e di squilibrio che caratterizzano e condizionano negativamente la realtà del gruppo controllato dai fratelli Agnelli — anche per ciò che riguarda le relazioni industriali e la produttività». Assai ampio naturalmente è il fronte delle reazioni da parte sindacale. «Agnelli ha

colto l'occasione per fare la autocritica; ha riconosciuto che la perdita di produttività è dipesa dagli scioperi per il rinnovo contrattuale la cui precedente responsabilità ricade proprio sull'azienda e sulla ostinata intransigenza che ha voluto imporre ad una piattaforma corretta e tutt'altra che relettoria». Questo ad esempio è il duro commento rilasciato dal segretario generale della FLM Franco Bentivoglio. Oppure: «Le relazioni industriali tra noi e la Fiat non migliorano. Certo se continueremo ad incontrarci nelle aule del Tribunale» dice Raffaele Morese segretario nazionale della FLM ed aggiunge «i rapporti sono molto logorati, ma sono convinto che è necessario ristabilirli: stiamo discutendo la piattaforma aziendale e ritengo che questo sia l'unico terreno possibile di confronto sia per quanto riguarda la situazione della Fiat sia le condizioni dei lavoratori».

Più «duro» sul consultivo di Agnelli è stato il segretario della FLM Antonio Lettieri. «E' vergognoso — afferma — che oggi si venga a dare magari indirettamente la responsabilità al sindacato per la produzione perduta, quando durante la battaglia contrattuale ci siamo sentiti ripete decine di volte dagli imprenditori e dalla Fiat che non importava perdere ore di produzione di fronte alle questioni di principio cioè mettere in crisi il sindacato».

Il mancato rispetto da parte Fiat degli impegni sottoscritti nel 77 e di quelli fissati dal Cipe nel 74 è stato un'interpellanza di un gruppo di deputati comunisti (Pugno, Adamo, Broccoli, Manfredini e Castoldi). «Detti impegni avrebbero dovuto assicurare la riconversione dello stabilimento di Cameri con specifici lavori di sostituzione e l'assetto definitivo dello stabilimento di Grottole». Ed anche questo è colpa degli scioperi?

Confindustria meno rigida sulla scala mobile?

Treni fermi 2 ore il 28 e 30 gennaio e il 1° febbraio

ROMA — La Federazione Cgil, Cisl, Uil e i sindacati unitari dei ferrovieri hanno reso note le modalità di azioni di lotta in programma dal 28 gennaio al 1. febbraio. Si è cercato — afferma una nota — «di limitare il disagio dell'utenza con l'esclusione della fascia oraria del traffico pendolare e dei treni a lungo percorso e attuando le azioni di lotta a giorni alterni in modo da ridurre il procrastinarsi degli effetti negativi sulla circolazione dei treni».

Il traffico ferroviario sarà bloccato su tutto il territorio nazionale per due ore, dalle 10 alle 12, nei giorni 28 e 30 gennaio e 1. febbraio. Negli impianti fissi (uffici, officine, ecc.) l'astensione dal lavoro sarà di tre ore nella sola giornata di mercoledì 30 e non avrà effetto alcuno sulla circolazione dei treni. Confederazioni e sindacati di categoria hanno inoltre deciso, ove non si andasse rapidamente alla ripresa costruttiva del confronto con il governo sulla riforma dell'azienda FS e sul «contratto-ponte» dei ferrovieri, di chiamare alla lotta tutti i lavoratori dei trasporti con uno sciopero generale nella settimana fra l'11 e il 16 febbraio».

Le ragioni che hanno indotto i ferrovieri, in accordo con la Federazione unitaria, ad un inasprimento della lotta vanno ricercate nell'andamento, giudicato dai sindacati assolutamente negativo, delle trattative con il governo per la riforma dell'azienda ferroviaria. Ecco i punti salienti della vertenza. Il 13 dicembre scorso fra sindacati e governo fu definita una ipotesi d'accordo che le organizzazioni di categoria ritennero soddisfacente. Per questo venne sospeso lo sciopero nazionale di 24 ore già proclamato per il 17 dicembre. All'insesa ha fatto seguito un mese di intense trattative, ma per l'atteggiamento assunto dai ministri dei Trasporti e della Funzione pubblica e complessivamente dal governo non si è potuto «pervenire — come rilevano confederazioni e sindacati di categoria — ad un accordo soddisfacente sul modello istituzionale dell'azienda FS e sulla natura del rapporto di lavoro». I sindacati, com'è noto, propongono la trasformazione dell'azienda in Ente pubblico economico e del rapporto di lavoro da «pubblico» in «privato».

Il governo ha risposto non a queste ipotesi, nonostante si fosse impegnato a discutere senza pregiudiziali. Anche la riunione che si è tenuta ieri fra il ministro Giannini e i sottosegretari Degan (Trasporti) e Mancini (Tesoro) sulla questione, non avrebbe portato, a quanto risulta, ad alcuna modifica d'atteggiamento da parte del governo. In sostanza, osservano i sindacati, il governo è disponibile solo ad una trasformazione parziale dell'azienda «non idonea a realizzare pienamente gli obiettivi di efficienza, economicità, produttività e autonomia gestionale di cui il FS hanno estremo bisogno». A rendere «ancor più negativo» il negoziato con il governo c'è anche il ritardo nella attuazione dei provvedimenti contrattati e concordati fin dall'aprile '79.

ROMA — E' un segnale di pace, o almeno di tregua, quello che è venuto ieri dalla Confindustria sul problema della scala mobile? La riunione del Comitato di presidenza dell'associazione si è conclusa nella tarda mattinata senza un comunicato ufficiale, ma si può lavorare su alcuni «indizi» per ricostruire la reazione confindustriale alla lettera inviata a Guido Carli da Lama, Carutti e Benvenuto.

Ecco il primo. La Confindustria «ha preso atto della umidità dei contenuti della lettera dei sindacati». Al tempo stesso — è il secondo — il vertice confindustriale si è reso conto che sulla modifica dei meccanismi di indicizzazione le Confederazioni non sono disposte ad aprire una trattativa. Dialogo interrotto? No, dicono in Confindustria, «siamo convinti che è necessario un esame approfondito della risposta sindacale per una proficua prosecuzione del dialogo». Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio direttivo (e eventualmente la giunta) della Confindustria per formulare il giudizio definitivo.

Rimessi insieme gli indizi la conclusione sembra per il momento questa: nella sua prima riunione il vertice confindustriale ha deciso di proseguire il confronto facendo cadere la pregiudiziale sulla scala mobile. E' appena un vanto, sottoposto alla verifica di organi statuari più ampi, tuttavia sembra confermata l'interpretazione che lo stesso Carli aveva dato giorni addietro sul documento confindustriale: «secondo noi la scala mobile va sveltizzata, se il sindacato non è d'accordo si discute sulle questioni di merito definite nel documento congiunto del 28 dicembre, anche se ribadiamo la nostra denuncia contro l'eccessiva rigidità degli attuali meccanismi di indicizzazione».

In questa vicenda, c'è tuttavia un terzo protagonista: il governo. Alcuni ministri hanno chiesto la modifica per decreto della scala mobile. Una ipotesi rilanciata mercoledì dal «Sole» 21 ore o sia pure con prudenza: «il no secco del sindacato libera il governo dalla pregiudiziale che impedisce l'intervento diretto del governo in rispetto dell'autonomia delle parti sociali». Le cose stanno diversamente. Accanto al «no» secco delle Confederazioni sembrano prevalere in ambienti confindustriali posizioni più responsabili, almeno su un punto, non si può interdire il confronto con il sindacato con atti di imperio e con pregiudiziali apertamente re-pinti da Cgil, Cisl, Uil. E' il primo risultato della partita che si è giocata in queste settimane. Può un governo debole e poco rappresentativo ignorare questo dato della realtà? Le posizioni non sono tuttavia nitide. La risposta della Confindustria non è ancora ufficiale e resta nella sua posizione l'equivoco di fondo richiamato nella lettera dei tre segretari confederali: «il nostro documento è tutto proteso a ricondurre all'andamento del costo del lavoro il progresso del processo inflazionistico. E' significativo — si legge ancora — a questo proposito che manchi un chiaro impegno da parte confindustriale contro le ricorrenti ipotesi di svalutazione della lira». Si sa, infatti, che su questo problema esistono forti divisioni all'interno dell'associazione degli imprenditori, conseguenti alla diversa posizione che i principali comparti dell'industria italiana hanno sul mercato, interno e internazionale. Nella scelta del successore di Guido Carli (la cui posizione è stata in tempi recenti apertamente ostile a tentazioni «svalutative») gioca un grande ruolo anche il tipo di orientamento che prevarrà su questo tema.

Ieri si è anche tenuta la prevista riunione dei tre saggi. Si sa solo che è stato confermato l'impegno di portare non oltre il 15 febbraio al dibattito degli organi statuari il nome (o i nomi) dei candidati.

g. ca.

De Tomaso non si smentisce

MILANO — Non ce n'era bisogno, ma l'industriale De Tomaso ha voluto rendere molto esplicito il suo riscontro agli aumenti salariali che non gli vanno bene sono quelli che vengono richiesti attraverso le organizzazioni sindacali. Se ci sono soldi da dare ci sono qui, o no, giudice assoluto di quanto, come e a chi dare dei premi. E così, dopo aver tuonato al trattamento, ad voltafaccia dei sindacati che, pur avendo firmato il nuovo contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, si apprestano a varare la contrattazione aziendale, De Tomaso è partito lancia in testa: nelle ultime buste paga

di qualche centinaio di operai e impiegati della Nuova Innocenti di Lambrate (galvano il 10 per cento dei 200 dipendenti dello stabilimento) ha messo aumenti di merito ad personam che vanno dalle 65 lire allora per il terzo livello, alle 100 lire per il quinto.

I premi, insomma, vanno dalle 10 alle 20 mila lire mensili. Non ci troviamo di fronte ad un premio dato a pioggia come alla Michelin e siamo forse più vicini a chissà quanti sconosciuti episodi di concessioni unilaterali di aumento di merito che si verificano nelle fabbriche. Il consiglio di fabbrica parla di arroganza, di clamorosa

incoerenza. Condividiamo il primo giudizio, meno il secondo. De Tomaso non è incoerente. Il suo obiettivo è dare battaglia al sindacato. Lo fa con perseveranza nelle sue fabbriche, strumentalizzando il malessere creato dalla sua stessa gestione, limitando gli spazi di intervento dei delegati. Ciò che deve preoccupare è che atteggiamenti giudicati fino a ieri da molti commentatori come frutto solo della stravaganza turbolenta dell'industriale sudamericano facciano tanta strada da diventare, in qualche caso, la linea dell'associazione confindustriale.

La Cisl si mette «occhiali» nuovi

«Per vedere la natura delle sfide da fronteggiare», ha sostenuto Colombo nella relazione all'assemblea dei quadri - «Rotti gli schematismi del passato» - Marini sollecita scelte politiche coraggiose

ROMA — C'è anche un calcolatore elettronico, in un angolo dell'albergo romano in cui si svolgono i lavori dell'assemblea nazionale dei quadri Cisl, a disposizione di quanti vogliono conoscere meglio questo sindacato. Ma i dati forniti dal «cerchione» si fermano all'immagine di ieri. Ora la Cisl vuole darsi un volto nuovo. «Abbiamo rotto definitivamente gli schematismi del passato — ha detto Marini, nell'introduzione, riferendosi al nuovo assetto confederale — e questa è una condizione eccezionale per sviluppare un dibattito a fondo sui problemi che ci stanno di fronte».

Il compito di indicare i lineamenti di fondo della «Cisl degli anni '80» è stato affidato alla relazione di Colombo. Ha parlato, con non pochi riferimenti autocritici, di un sindacato capace di vitalità, coerenza e serietà e si è fermato all'immagine di ieri. Ora la Cisl vuole darsi un volto nuovo. «Abbiamo rotto definitivamente gli schematismi del passato — ha detto Marini, nell'introduzione, riferendosi al nuovo assetto confederale — e questa è una condizione eccezionale per sviluppare un dibattito a fondo sui problemi che ci stanno di fronte».

Non sarà cosa facile dare corpo a queste indicazioni. Proprio alla vigilia dell'assemblea un segretario confederale, Sartori, e un segretario di categoria, Biffi dei braccianti, hanno lanciato una sorta di scontro. «La Cisl deve mantenere la propria struttura autonoma nei rispetti delle organizzazioni aziendali e rifiorire», ha sostenuto il primo referendario, evidentemente, alla nuova struttura unitaria concordata nel convegno Cgil-Cisl-Uil di Montecatini. Il secondo ha parlatato, addirittura, il rischio di uno stravolgimento dell'identità della nostra organizzazione a vantaggio di altre forze che tendono ad egemonizzare il sindacato».

Alle difficoltà e alle resistenze che persistono all'interno della Cisl, ma anche al di fuori di questa organizzazione, Colombo ha opposto l'esigenza di «leggere» la nuova realtà sindacale, economica e sociale con un diverso «paio di occhiali», dal punto di vista,

ciò, di chi è in grado di cogliere la natura vera delle sfide che ci troviamo a fronteggiare. Proprio all'«inadeguatezza delle nostre risposte a tali sfide, e non altrove» va ricercata, secondo il segretario della Cisl, la causa delle difficoltà attualmente presenti nel rapporto tra organizzazione e lavoratori. La riflessione su questo problema, dettata dall'esigenza di consolidare, qualificare ed estendere i consensi e l'impegno attivo, fa emergere la questione «di chi e come si decide nel sindacato».

Nella riforma organizzativa, delineata unitariamente a Montecatini, la Cisl indirizza un sicuro punto di riferimento per bloccare i rischi di burocratizzazione nel rapporto coi lavoratori. Non solo. L'intera ha consentito di superare la minaccia di una «evoluzione nei rapporti unitari». Ora «dobbiamo dare noi per primi l'esempio di una puntuale attuazione delle scelte unitarie», compresa quella

dei consigli di zona (che nella Cisl ha suscitato non poche perplessità, specie a livello territoriale) per «non cadere» in un disimpegno e pericoloso e «immobilista». Colombo ha legato al processo di riforma del sindacato la priorità d'intervento. Tre, essenzialmente: il decentramento produttivo e le nuove forme di lavoro; il controllo delle politiche d'impresa; il governo del tempo di lavoro. Filoni, questi, per l'azione contrattuale, ha sostenuto la relazione. Di qui la causa presa di distanza dalla proposta della Cgil sui piani d'impresa: ora «c'è bisogno di sperimentare fino in fondo la strada indicata dalla prima parte dei contratti», ha detto Colombo. Si potrebbe, tuttavia, osservare che proprio alla parte politica dei contratti la Cgil lega l'iniziativa sull'impresa e la programmazione.

L'analisi coinvolge il «quadro delle politiche». La relazione, dopo aver passato in

rassegna le «sfide» che coinvolgono il sindacato (dalle tensioni internazionali alla crisi energetica, dal terrorismo all'inflazione) ha indicato due pericoli: l'assenza di un serio interlocutore a livello di governo, che impedisce accordi realistici, e le pressioni sui movimenti sindacali affinché accetti «un impossibile scambio: moderazione rivendicativa come contropartita di un cambiamento del quadro politico».

Colombo ha insistito sulla necessità di «un nuovo patto politico» per un governo «rappresentativo e duraturo». Marini, dal canto suo, ha sollecitato «scelte coraggiose che superino i limiti storici delle classi dirigenti». Per quanto riguarda il sindacato, nessun arroccamento «su dei noi» dobbiamo riappropriarci — ha aggiunto il segretario generale aggiunto della Cisl — delle nostre scelte strategiche per porre le condizioni concrete per una nuova qualità della vita.

p. c.

Pescatori in «secca» fino a quando non si discuterà il progetto Pci

Dal nostro corrispondente PESCARA — Continuano a prendere il sole e la pioggia, stese sulle banchine dei moli e sulle fiancate dei pescherecci fermi nei porti, le reti dei 60 mila pescatori dell'Adriatico e del Tirreno ormai in sciopero da più di venti giorni. E lo sciopero continuerà almeno sino a martedì 29, giorno in cui si dovrebbe concludere l'iter della discussione presso la commissione Finanze e Tesoro del Senato dei due progetti di legge sui problemi della pesca presentati rispettivamente dal ministro della Marina Mercantile Evangelisti e dal gruppo comunista al Senato.

La situazione sul fronte dello sciopero però, diventa sempre più tesa e difficile, né gli incontri di martedì a Roma tra delegazioni di pescatori e i vari gruppi politici della Camera e del Senato hanno contribuito a scioglie-

re la diffidenza di questi lavoratori che di promesse in queste settimane ne hanno raccolte un mucchio e di fatti ben pochi. E c'è pure chi come il radicale on. Spadaccia si è rifiutato di riceverli e li ha cacciati via perché non portavano la cravatta. In quell'incontro a Roma solo il gruppo comunista ha potuto presentare una seria e concreta solidarietà: il progetto di legge del Pci da tempo incontra il consenso del pescatore.

All'Eni 160 miliardi per prendersi Ottana

ROMA — Nel corso della rapidissima riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto per far fronte alla situazione della società Chimica e fibre del Tirso (Ottana). Il decreto prevede uno stanziamento di 160 miliardi in tre anni come aumento dei fondi di dotazione dell'Eni, che li attribuirà all'ANIC per l'acquisizione della società Chimica e fibre del Tirso, fino a poco fa controllata al 50 per cento da ANIC e Montefibre. Per il primo anno lo stanziamento è di 80 miliardi, per i due anni successivi è rispettivamente di 40 e 40.

Sempre ieri è stato presentato al Senato il decreto legge del governo che conferisce alla GEPI 81 miliardi di lire per il risanamento della SIR.

Isvheimer

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Ente di Diritto Pubblico con sede in Napoli
Fondi di dotazione, patrimoniali e riserve, fondo di rotazione: L. 462 miliardi

Collocamento del 50° prestito obbligazionario di

L. 100 MILIARDI

in data 15 gennaio 1980 al tasso nominale annuo del

13%

- Durata complessiva: 7 anni
- Vita media: 4 anni e 10 mesi circa
- Godimento: 15 gennaio 1980
- Prezzo di emissione: 97,12/100
- Rendimento lordo effettivo: 13,88%
- Cedola annuale: pagabile

- posticipatamente al 15 gennaio di ogni anno con ritenuta del 10%
- Ammortamento: a partire dal 2° anno, mediante quote costanti di capitale e interessi con estrazione a sorte di serie intere

Le obbligazioni possono essere acquistate presso le Aziende di Credito che hanno sottoscritto il prestito.

Banco di Napoli

Banco di S. Spirito

Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania
Cassa di Risparmio di Puglia
Banca Popolare del Molise
Banca della Provincia di Napoli
Banca di Calabria
Banca Popolare di Taranto
Banca Fabbrocini
Banca di Credito Popolare di Torre del Greco

Banca Popolare Jonica
Banca dei Comuni Vesuviani
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno
Banca Agricola Industriale di Sulmona
Banca Popolare di Teramo e Città Sant'Angelo
Banca Gatto e Porpora
Banca Popolare di Castel di Sangro